

festa ⁹⁷

Prende il via la rassegna sull'opera di Primo Levi

Tra le iniziative culturali in programma alla festa nazionale dell'Unità, dopo quella dedicata a Gramsci e Totò, si avvierà anche quella dedicata allo scrittore Primo Levi. Si tratta di tre incontri in cui saranno messe a fuoco la vita, l'opera e il pensiero. Il primo incontro, quello dedicato alla vita dello scrittore, si terrà il 5 settembre. Saranno proiettati filmati tratti da materiali di archivio. Interverranno Bianca Guidetti Serra (storica del movimento operaio), Luciana Nissim (psicanalista) e Silvio Ortona di cui sta per uscire un'importante opera di ricerca. Il secondo incontro si terrà il 10 settembre. Levi è uno scrittore e le sue opere, le sue riflessioni i suoi racconti, a differenza di molti altri sopravvissuti allo sterminio dei campi di concentramento, sono rimaste e si leggono ancora oggi con grande interesse. Ma che tipo di scrittore è? Un memorialista? Un testimone? Uno scrittore di «finzione»? A queste domande e ad altre sulla sua identità di scrittore, il 10 settembre, tenteranno di rispondere Eraldo Affinati, Marco Belpoliti e Giovanni Raboni. Il terzo incontro previsto il 17 settembre sarà incentrato sul pensiero di Levi. Si tratterà uno dei temi centrali del suo ultimo libro, «I sommersi e i salvati», è quello della «zona grigia», cioè la vasta terra di nessuno dei collaboratori, dei kapò, dei salvati che si estende tra i buoni e i malvagi, quella di cui tutti, indistintamente, potrebbero far parte se solo si trovasse di fronte all'estremo. Il tema del rapporto tra il potere e il comportamento dei singoli nel lager offre l'occasione per una riflessione sul potere e sul collaborazionismo. All'incontro parteciperanno Salvatore Natoli, Marcello Veneziani e Francesco M. Cataluccio.

Il presidente dei deputati Pds sul dibattito aperto da Asor Rosa: «Avverto un sentore da culto della personalità»

Mussi: «Troppa enfasi sul leader Ricostruiamo il partito di massa»

«Bisogna formare un gruppo dirigente riconosciuto e strutturato»

ROMA. Sentire, si è fatto sentire anche dalla vacanza Fabio Mussi, il presidente dei deputati della Sinistra democratica. Ne sa qualcosa Cesare Salvi, il suo omologo del Senato: neanche il tempo di proporre che la riforma del Welfare stesse fuori dalla Finanziaria e - zaccchete - Mussi gli è piombato addosso sotto forma di comunicato: «Salvi dice il contrario di Prodi. Ha ragione Prodi». Adesso che la vacanza è finita, lo «spirito toscano», come l'ha ribattezzato un Salvi minimalista, tiene saldamente la postazione. Il collega-rivale del Senato, afferma, s'era inventato un'ipotesi «che costituisce uno scarto rispetto alla rotta che abbiamo mantenuto fino ad ora». La Finanziaria «non può» lasciar fuori la spesa sociale e spesa pubblica, dice. Non lo consentono la coerenza col Dpfi, il rispetto del piano di convergenza presentato da Ciampi a Bruxelles, la ritrovata buona fama dell'Italia in Europa. «Su queste faccende - iniferisce il presidente dei deputati - non si può improvvisare».

Mussi, forse l'attrito con Salvi è un aspetto del problema fra i gruppi dirigenti che è stato segnalato da Asor Rosa sull'Unità. Qual è il commento a questa discussione sul Pds?

«Lo dico francamente e spassionatamente: leggendo l'articolo di Asor Rosa ho avvertito uno sgradevole sentore da culto della personalità. Una fortissima enfasi sul capo. Persino una certa eccitazione per i gesti del capo. Da un pezzo non leggo cose del genere. E confesso di aver avuto dei flash di memoria che ho subito represso».

«Addirittura. Memorie lontane...»

«Ho pensato ai congressi del Pcus: allora c'erano accademici dell'Urss che prendevano la parola con severissimi interventi critici che sembravano rivolti contro il segretario generale. Venivano svolti, questi interventi, col dito puntato contro Breznev: "è colpa tua, perché non sei intervenuto con sufficiente forza". La stessa eco ho sentito nell'articolo di Asor Rosa. Prima dice: "non c'è il Pds", il che costituisce un addebito pesantissimo per il leader politico. Poi però aggiunge: "il partito non c'è perché D'Alema non ha avuto tempo di occuparsene". Attenzione, però: esiste una linea d'ombra superata la quale si torna indietro, invece di andare avanti».

«Si potrebbe insinuare: Mussi reagisce sanguinamente perché è finito sotto accusa il gruppo dirigente del Pds».

«Non è così. Io stesso dico che manca un gruppo dirigente e che ci sono responsabilità, a cominciare dalle mie. Tanto è vero che raccolgo il succo razionale del discorso di Asor Rosa. Solo vorrei che la discussione si potesse condurre più sistematicamente, facendo uno sforzo collettivo per definire l'orizzonte entro il quale collocarla. Che è un

orizzonte largo, perché viviamo un grande flusso degli eventi che non riguarda solo noi. Assistedo a un cambiamento storico della politica, su scala planetaria, che deriva in primo luogo dalla fine del mondo bipolare e delle ideologie connesse, e in secondo luogo da quel fenomeno che chiamiamo globalizzazione...»

Pure qui... «Pure qui, perché nell'era della globalizzazione diventa sempre più sfuggente il punto d'appoggio della politica. L'economia mondiale tende a integrarsi: la finanza è planetaria, la capacità di spostare capitali, tecnologie, informazioni e in parte, sia pure minore, forza-lavoro, ha reso tutto e sempre più internazionale; ha cambiato la natura degli stati e delle economie nazionali, e dunque anche dei partiti politici nazionali. I partiti dentro questo quadro stanno cambiando natura. E noi con loro».

Chiari. E quali sono gli effetti italiani?

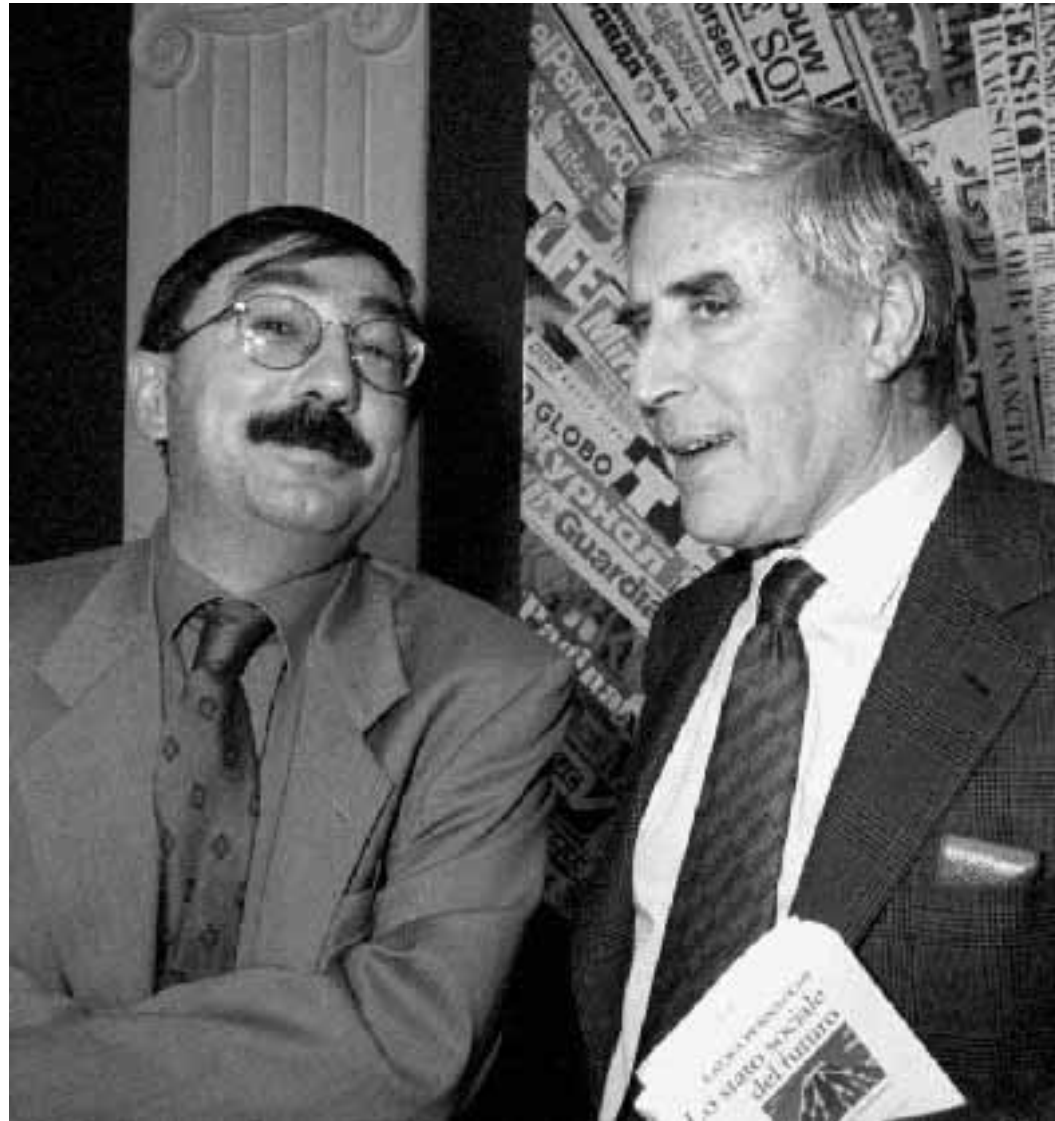
«In una società nella quale le classi costituiscono un universo tanto più mobile e articolato di dieci, venti, quarant'anni fa, e in cui cresce sempre più il peso dell'informazione, in un mondo in cui le ideologie si riarticolano, è inevitabile che cresca in un partito politico il peso degli eletti. E che si accentui la personalizzazione della leadership».

Tendenze profonde, d'accordo. Non basterà registrarle.

«Certo che no. Se è vero che non si dà democrazia senza partiti - concetto caro a D'Alema - noi dobbiamo stare in questi processi in modo originale. Dovremmo lavorare intorno alla riattualizzazione di tre questioni che conservano una loro forza, ma vanno rivissute, senza nostalgia, nel mondo attuale».

Primo. «Nella situazione attuale, essa richiede una forte leadership, con un mandato e con una libertà nelle decisioni maggiore che nel passato. Questo non costituisce un difetto o un limite, si tratta invece di una assoluta necessità. Il problema semmai è che le decisioni siano il più possibile trasparenti e verificabili. Gli organismi non possono più seguire la trafila e la sequenza d'una volta: la Direzione, il Comitato centrale, le assemblee di sezione. E però nello stesso tempo devono mantenere un certo grado di formalizzazione. Infine, dobbiamo lavorare alla formazione di un gruppo dirigente riconosciuto e strutturato».

Che cosa significa esattamente "gruppo dirigente"? «Gruppo dirigente vuol dire qualcosa di più di un organismo dirigente. Nel senso che richiede organicità, deve costituire anche un luogo in cui il rapporto tra la direzione politica del partito, i rappresentanti nel governo, i gruppi parlamentari e l'esercizio di amministratori che abbiamo in comuni, province e regioni trova costantemente una sponda che alimenti la discussione. Un luogo



Fabio Mussi con Franco Marini

De Renzi/Ansa

go cioè che raccolga e distribuisca informazioni, accenda i sensori per avvertire i cambiamenti, costruisca quella interpretazione comune degli eventi che dà a un partito autocoscienza, consapevolezza del cammino che è stato fatto».

Secondo.

«Riprendere il vecchio tema del partito di massa, che secondo me conserva ancora il suo valore».

Lezioni, tanti iscritti, le feste...

«Però non mollierei su questa questione. Prima i pelli del partito poggiavano nella sezione e nella federazione. Ma è evidente che esse non possono oggi vivere puramente come centri di direzione o di comando. Abbiamo migliaia di sindaci, amministratori, deputati e senatori. Un partito di massa nel mondo moderno deve sapere organizzare gli eletti e gli iscritti nelle condizioni mutate, farli partecipare alle decisioni fondamentali, operare le verifiche quando le decisioni sono prese dal gruppo dirigente. Parlo naturalmente di un partito organizzato di massa che conosca il valore della formazione dell'opinione pubblica. Si tratta di un tema che la sinistra europea potrebbe raccogliere dal XX secolo e portare nel XXI.»

Stiamo usando un terminologia che si potrebbe definire retro.

«Può sembrare, ma vorrei venisse presa per quanto vale in evocazione, per far capire ciò che intendo. Questo vale anche per il terzo tema, connesso a quello che Gramsci definì una volta "il partito come intellettuale collettivo". Pensava a una qualche compattezza della formazione storica, dell'ideologia di identificazione: cose impossibili oggi. Però noi dobbiamo provare a tradurre questa ricerca nel linguaggio del mondo mobile e pluralista, perché un partito non può non essere anche un crogiuolo di formazione e circolazione delle idee. Su questo il Pds paga un ritardo grave, convegno con Asor Rosa. La capacità di partecipare attivamente al processo di formazione della coscienza sociale, delle idee, è debolissima».

Facciamo qualche esempio?

«Prendiamo la cultura leghista e quella mafiosa. La Lega non è solo un'organizzazione politica, è un blocco che produce idee. La mafia non è solo un'organizzazione criminale, è un soggetto che produce idee e le trasmette alla società. La cultura leghista e mafiosa hanno in comune il germe del totalitarismo. Occorre una capacità di contrastare

queste macchine ideologiche. Ma finora è stata flebile. Se vai al Nord trovi quello che dice: "terrone, noi siamo un'altra razza". Trovi quello che brucia le tessere del sindacato e vuole lo stato col partito unico. Nelle orecchie non suona alcun allarme? Dov'è la capacità di massa di contrastare queste tesi, di dimostrare l'infondatezza, di affermarne delle altre?».

Domanda finale: come si fa a costruire un nuovo partito di massa, a combattere con qualche speranza la battaglia delle idee?

«Porre la questione giusta già offre un pezzo della terapia. Abbiamo bisogno di un partito che si sforzi di aumentare la propria caratura intellettuale, di un gruppo dirigente che si ponga consapevolmente la questione che quando comincia a soffiare un certo vento ha il dovere di aprire una battaglia contro il razzismo e il ritorno delle vecchie superstizioni e miti. Per restare alla Lega, non basta chiedersi: come interverrà il ministero dell'Interno dinanzi alle elezioni padane? Io aggiungo: che cosa fa il Pds perché circolino tra i cittadini le tesi giuste e si combattano quelle sbagliate?».

Vittorio Ragone

Il Guardasigilli: rispetto il procuratore, ma sui collaboratori non si sta tornando indietro

Sui pentiti Flick corregge Caselli

«Non ho chiesto nuove modifiche dell'articolo 513, ma se il Parlamento le porterà avanti le appoggerò».

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA. «Non mi sono mai espresso a favore di ulteriori modifiche del 513. Quando si è aperta la vicenda di Catania ho detto che quella polemica non doveva riaprire la discussione sul 513, ma doveva essere affrontata con un disegno di legge sui collaboratori di giustizia. Altro discorso è quello che sta facendo il Parlamento con delle proposte di legge che riguardano alcuni aggiustamenti del 513 che noi avevamo proposto come emendamenti e non sono stati accolti. Se il Parlamento porterà avanti quelle iniziative il governo le appoggerà». Il ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick, anticipa alcuni temi del dibattito alla Festa dell'Unità, con un'intervista al Tg1 in cui prende le distanze dall'allarme che giorni fa il procuratore di Palermo, Giancarlo Caselli aveva lanciato sugli effetti del «nuovo 513».

Il magistrato aveva detto che l'imputato diventa padrone del processo e si rischia di tornare indietro di ven-

t'anni nella gestione dei pentiti. «Con tutto rispetto per il procuratore Caselli, per la sua esperienza e il suo impegno - è stata la replica - non credo che si stia tornando indietro. L'essenziale adesso è affrontare il disegno di legge sui collaboratori di giustizia che il governo ha presentato fin dal febbraio scorso perché sia garantita l'attendibilità, la genuinità del pentito, del collaboratore e perché non vi siano dichiarazioni a rate o concertazioni tra collaboratori».

L'altro punto in discussione è l'articolo 192. Anche a questo riguardo c'è una proposta di modifica dell'articolo il quale prevede che le dichiarazioni incrociate di più pentiti costituiscono prova. «Non si può prendere il cane per la coda. Bisogna battersi per avere dichiarazioni attendibili poi si vedrà quale valutazione, quale significato dare, ma non si può partire dalla coda». Comunque Flick ha avuto modo di fare queste osservazioni direttamente a Caselli, che - fa sapere - ha incontrato amichevolmente durante le vacanze.

Intervenendo alla festa Flick ha toccato altri punti caldi della giustizia. E a chi l'accusa di essersi appiattito sulle procure, replica: «Ho il privilegio di essere attaccato dai magistrati, dagli avvocati e dai politici. Forse vuol dire che sto muovendomi secondo una linea che è quella intermedia che va tenuta».

L'inchiesta di Perugia dimostra che la corruzione imperversa. Si può continuare ancora per molto a tentare di mettere un margine alla corruzione solo per via giudiziaria? «È da parecchio tempo - ha risposto - che vado dicendo che la corruzione non si stronca solo con le manette e i processi. Ci vogliono le manette e i processi, ma ci vuole una serie di interventi sulla trasparenza, sull'anagrafe patrimoniale dei politici e dei dipendenti pubblici, sull'efficienza della pubblica amministrazione che è esattamente quello che sta facendo la commissione della Camera costituita da Violante».

Come uscire dall'emergenza giudiziaria e dare maggiori garanzie ai cit-

tadini? «Dobbiamo andare una giustizia normale, che funzioni, nella quale ci stanno le garanzie per i cittadini, ma ci sta anche la ragionevole certezza che il processo finisca presto, la ragionevole certezza che la pena verrà espiata e non solo annunciata. Dobbiamo arrivare a questo perché il discorso delle garanzie è sempre a doppia faccia: le garanzie del singolo che sono le garanzie dell'imputato, ma che sono le garanzie della vittima e della società. Bisogna metterle d'accordo tutte e tre».

Per Flick il discorso sulla garanzia va fatto a 360 gradi. «Non ci si può accorgere delle garanzie solo quando si toccano i colletti bianchi. Una delle garanzie sulle quali stiamo lavorando nella riforma della professione di avvocato è il problema della difesa d'ufficio, della difesa di quelli che vengono definiti non abbienti. Garanzia vuol dire dare più poteri agli avvocati, ma dare anche l'effettività di difesa a tutti».

Raffaiele Capitani

Il programma OGGI

Sala centrale
ore 21.00 Le opportunità della globalizzazione. Ne discutono il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, Stefano Fassina, Elena Montecchi, Renato Ruggiero, Lanfranco Turci. Conduce Gianni Riotta.

Sala della Fontana
ore 18.00 Piccola e media impresa e governo dell'Ulivo. Ivano Barberini, Ivano Spalanzani, Sergio Billè, Marco Venturi, Giancarlo Sangalli, ne discutono con il Ministro Pierluigi Bersani.
ore 21.00 Il valore del lavoro. Incontro con i segretari regionali dell'Emilia Romagna di CGIL-CISL-UIL. Partecipano: Giancarlo Brunello, Valeriano Canepari, Denis Merloni, Gianni Rinaldini.

Saletta Libreria
ore 18.30 Presentazione del fotolibro «La matroska nuda», di Roberto Roda. Ne discutono con l'autore Ave Appiani, Graziano Campanini.
ore 21.00 Presentazione del libro «Chiapas, la questione indigena» di Maurizio Cucchi.

Spazio Multimediale
ore 18.30 Internet Café e navigazione in libertà
ore 20.40 Collegamento in videoconferenza con la redazione de l'Unità: le notizie di oggi
ore 21.30 Multimedialità per l'apprendimento organizzativo.

Tunnel
ore 22.00 Vinicio Capossela. Ingresso F. 15.000
ore 24.00 Asteroidi B 612 non- luogo d'autore by STANSA con Luca Ferrari.

La Bodeguita del Baile
ore 21.00 Orchestra Orlo Cocconi

Ludoteca
ore 21.00 Musica e movimento

Piazza della Festa
ore 16.00 Ciclomotori: corso di educazione stradale

DOMANI

Sala centrale
ore 21.00 Verso gli stati generali della Sinistra Democratica ne discutono: Giorgio Bogi, Paolo Cabras, famiano Crucianelli, Marco Fumagalli, Marco Minniti, Claudio Petruccioli, Valdo Spini. Conduce: Raffaele Capitani.

Sala della Fontana
ore 18.00 Regione Emilia Romagna - Presentazione progetto di legge regionale del Pds sui Fondi immobiliari chiusi e i mercati mobiliari regolamentati.

Saletta Libreria
ore 18.30 Presentazione del libro «Il mito di Matilde nella letteratura italiana da Dante a Pederiali», con Paolo Golinelli e Giuseppe Pederiali.
ore 21.00 Presentazione del libro «Storia d'Italia» - Le ragioni dell'Unità a oggi: «Emilia Romagna» a cura di Roberto Finzi. Partecipano Walter Vitali, Renato Zangheri.

Spazio Multimediale
ore 18.30 Internet Café e navigazione in libertà
ore 20.40 Collegamento in videoconferenza con la redazione de l'Unità: le notizie di oggi
ore 21.00 Presentazione della Mostra «Intermedia Vs Multimedia»

Tunnel
ore 18.30 Presentazione del libro «Naia, no grazie». Ed. Baldini e Castoldi di Valdo Spini e Fabio Isman.
ore 21.00 Il grande schermo di e con Alessandro Furlin e Clelia Seda.
ore 22.00 Sonica + Grande Omi

La Piña Colada
ore 21.30 La Marco Udo Van Baden Quartet.

La Bodeguita del Baile
ore 21.00 Orchestra Luca Canali

Ludoteca
ore 21.00 Torneo di Jenka

Piazza della Festa
ore 16.00 Esibizione di Arti marziali di Kinawa.

IL VALORE DEL LAVORO

2 Settembre ore 20.30
Sala della Fontana - Festa Nazionale de l'Unità Reggio Emilia

Intervengono:

Gianni RINALDINI

Segretario Generale CGIL Emilia Romagna

Valeriano CANEPARI

Segretario Generale CISL Emilia Romagna

Denis MERLONI

Segretario Generale UIL Emilia Romagna

Coordina:

Giancarlo BRUNELLO

Direttore Immagine, Comunicazione e CRU di Unipol Assicurazioni

UNIPOL
ASSICURAZIONI